



CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA

COPERTINA PER SOTTOFASCICOLO

N. _____ del Registro

Anno _____

N. _____ di Posizione

OGGETTO

Autizzazione del Dott. FILATTO

30/2/1992

Cassette NN. 77 e 78 = Sg. ne Colfrancesco

ANNOTAZIONI

AUDIZIONE DEL DOTT. PILATO DEL 30 LUGLIO 1992.

Cassetta n. 77

Prof. RUGGIERO:

Il Gruppo di lavoro Antimafia lo ha convocato con i suoi colleghi della Procura per sentire le sue considerazioni sullo stato di funzionamento di quell'ufficio e sulle condizioni di protezione di sicurezza dei magistrati. La prego di avvicinarsi il più possibile al microfono e declinare le generalità, il titolo e la legittimazione della sua presenza in questa sede.

Dott. PILATO:

Sono Salvatore PILATO, nato a Palermo il 19 agosto 1960. La mia qualifica è magistrato di Tribunale, sono Sostituto Procuratore Distrettuale presso la Procura di Palermo dal marzo 1992.

Inizialmente sono stato applicato all'indomani dell'omicidio LIMA, per una situazione alquanto drammatica che si era determinata in quell'ufficio, e poi mi sono determinato sulla base di prospettazioni fattemi congiuntamente dal Procuratore GIAMMANCO, dal Procuratore BORSELLINI e dal Procuratore ALIQUO' a formulare domanda di trasferimento, pur non essendo legittimato a farla.

Io vorrei prospettare fatti piuttosto che esprimere giudizi.

I fatti che voglio sottoporre all'attenzione della Commissione sono molto sintetici.

All'indomani dell'omicidio LIMA la Procura di Palermo ha attraversato un periodo di grossissime difficoltà; difficoltà determinate da due fattori: l'istituzione della Procura distrettuale si accompagna alla iscrizione di numerosi procedimenti penali che obiettivamente richiedevano un impegno ed una professionalità su cui la dirigenza di quell'ufficio, in quel momento, aveva grosse riserve, cioè sull'efficienza e sulle capacità professionali. Riserve, nel senso, non che non ci fossero magistrati all'altezza, ma che quei magistrati fossero pochi. Le difficoltà operative di quell'ufficio ovviamente si accrescono nel momento in cui succede un fatto così di difficile lettura quale l'omicidio LIMA. LIMA era ritenuto una persona intoccabile al centro del potere democristiano in Sicilia per cui ovviamente quell'ufficio doveva esprimere il massimo nelle indagini da effettuare nell'immediatezza dei fatti.

Io devo precisare che le mie aspirazioni e attitudini lavorative mi portavano in direzioni completamente opposte perché in quella fase ero un sostituto procuratore circondariale e avrei maturato nel 1993 la legittimazione per trasferirmi in un organismo giudicante perché lo ritenevo più confacente e più congeniale alle mie attitudini.

Il Procuratore GIAMMANCO sollecitò una mia applicazione alla Procura del Tribunale, un'applicazione che ovviamente era strumentale a sollecitare la mia domanda. Nella prospettazione delle esigenze dell'ufficio furono pronunziate frasi molto traumatiche ed io ricordo che interpretai anche, forse in maniera errata, alcune proposizioni che furono pronunziate anche dal Procuratore BORSELLINO, perché, in sostanza, il contenuto del discorso che mi fu rivolto era di questo genere si trattava di una chiamata alle armi, quindi di natura obbligatoria non mi potevo sottrarre. Il momento era difficile, molti colleghi che avevano fatto istanza l'avevano revocata nei termini. Il Consiglio Superiore aveva riaperto i termini d'urgenza e a una valutazione di professionalità che loro facevano io non potevo contrapporre attitudini diverse, perché loro (loro intendo, diciamo, accomuno tutta la dirigenza) avevano fatto le loro valutazioni e una mia valutazione di segno contrario sarebbe stata interpretata quasi come una diserzione.

Ho avuto termine di ventiquattrre per prendere questa decisione e, ovviamente, mi fu subito prospettato l'inserimento se non immediato, quasi, nella Procura distrettuale perché le esigenze erano quelle di incolpare quell'ufficio impegnato in quel genere di competenza e in particolare ricordo che il Procuratore BORSELLINO, in quella sede dimostrandosi in perfetta sintonia con il Procuratore GIAMMANCO, non fece mistero sui progetti che aveva su quella struttura che voleva ringiovanire nella prospettiva del

trasferimento di numerosi magistrati anziani in altri uffici. Questo era un momento fondamentale nella costruzione dell'ufficio.

Io, ovviamente, aderii alle richieste e devo dire che non mi sono mai pentito perché nelle riunioni di direzione distrettuale ho sempre avuto la sensazione di un apparato molto solido in cui il peso istituzionale era dato dalla capacità manageriale della Procuratore GIAMMANCO, e la velocità della macchina era data dal Procuratore BORSELLINO che aveva capacità professionali che è inutile ricordare in questo momento, ma che sicuramente erano di carattere eccezionale.

Iniziai a collaborare in alcuni procedimenti per i quali facevo capo inizialmente al Procuratore GIAMMANCO. Un'altra serie di procedimenti iniziai a gestirli facendo riferimento al Procuratore BORSELLINO e sostituendo il dott. CARRARA che da lì a poco sarebbe stato trasferito alla Procura di Sciacca. Quindi la mia posizione all'interno Procura distrettuale è stato questo.

L'inserimento è stato dato con provvedimento quando ancora io ero in regime di applicazione perché successe un fatto che, lì per lì allarmò ulteriormente nella valutazione dell'ordine pubblico, perché addirittura successe questo fatto mentre io ero al primo turno di servizio. Fu un attentato dinamitardo nella cittadina di Misilmeri, che era a pochi da Palermo. Un attentato dinamitardo consumato in danno di una Sezione elettorale che

svolgeva propaganda in favore dell'On.le MANNINO a ridosso dell'omicidio LIMA sono come un ulteriore segno di allarme. Per cui il Procuratore GIAMMANCO, questa volta, forse un po' anticipando quello che era stato il contenuto generico della intesa, perché io avevo chiesto di prendere prima le misure con il nuovo ufficio, prendere le misure non solo con la materia che, comunque, per me non era completamente perché ho fatto tre anni di Tribunale a Trapani nel Collegio giudicante quindi, anche - diciamo - ho fatto Tribunale della Libertà, Istituti di Prevenzione, la materia non era nuova. Però avevo delle riserve nel senso che volevo iniziare a conoscere e a instaurare rapporti di collaborazione con tutti i componenti dell'ufficio, perché, purtroppo questo lo devo ammettere, è stata, forse, la più grossa riserva mentale che poi ho sciolto in senso positivo nel senso di chiedere il trasferimento alla Procura del Tribunale. Però il mio timore, che poi purtroppo si è rivelato fondato, era quello che mi inserissi in una struttura in cui le spaccature del passato non fossero state mai superate ma fossero latenti. Questo, però, era una sensazione personale fondata su voci che circolano e sulle quali non è il caso di soffermarmi, però so che fu decisivo a fugare questo genere di dubbio fu un'affermazione che il Procuratore BORSELLINO mi fece nella sua stanza nel senso che garantiva lui sull'intesa e sull'armonia si faceva garante lui. Lui era una persona profondamente entusiasta del suo lavoro, credeva nell'energie giovanili per cui io

confidai in quell'affermazione, non avevo motivo di dubitare. E poi posso dire era una sua intenzione piuttosto che una visione reale di quello che erano le forze sul campo in quel momento.

Dall'omicidio LIMA alla strage di Capaci l'ufficio è stato sempre apparentemente unitario.' Le riunioni di direzione distrettuale si svolgevano in un'atmosfera di grande distensione in cui le divergenze di vedute sui singoli procedimento erano discussi apertamente senza che ci fossero polemiche personali. Ovviamente i dirigenti dell'ufficio quando erano convinti di alcune soluzioni non nascondevano che gradivano da parte dei sostituti assegnatari determinate scelte processuali. Ma questo non ha mai comportato l'uso di toni accesi o di battute sarcastiche: ecco, io questo non l'ho mai notato.

L'unico momento di grosso nervosismo si è determinato in una riunione distrettuale successiva alla strage di Capaci perché si discussero le condizioni di sicurezza sulle quale Lei mi ha posto una domanda precisa.

Dott....:

...

Dott. PILATO:

Sì. Vi era piena consapevolezza da parte di tutti che ovviamente le misure di sicurezza fossero totalmente inadeguate alla potenzialità di attacco che "Cosa Nostra" ha

a Palermo. Però io penso che vi era altrettanto pari consapevolezza che le misure di sicurezza offerte erano quelle che in quel momento lo Stato ci poteva offrire.

Lamentele ne furono mosse da parecchi Sostituti e soprattutto mirate alla posizione del Procuratore BORSELLINO che in quei giorni - e questo era un giudizio unanime - si trovava sovraesposto all'opinione pubblica perché i Ministri di Grazia e Giustizia MARTELLI e dell'Interno SCOTTI lo indicarono subito come un candidato alla Superprocura e soprattutto come l'erede naturale del giudice FALCONE. Questo ovviamente in quell'atmosfera non poteva che determinare un accrescimento delle condizioni di rischio nelle quali già il giudice BORSELLINO operava da lunga data.

Fu uno degli argomenti di quella riunione e ognuno dei Sostituti distrettuali non solo l'inadeguatezza dei mezzi di protezione, ma anche delle disfunzioni dei vari servizi che componevano al tempo le misure di protezione: e in particolare mi riferisco alla bonifica della zona che si svolge prima che il magistrato scenda e venga accolto in macchina dal servizio di scorta di tutela e al controllo sulle autovetture in sosta nei marciapiedi antistanti le abitazioni.

Il Procuratore GIAMMANCO, che era particolarmente teso, ebbe un moto d'ira perché, in sostanza, lui si trovava a dover confrontarsi con un Comitato di sicurezza che trattava il problema della sicurezza dei magistrati non distinguendolo da quelli degli uomini politici, non dando un

tratto distintivo alla protezione che potrebbe accordarsi a qualsiasi magistrato. E di questo lui avvisava un grande senso di responsabilità perché evidentemente era consapevole che qualsiasi cosa potesse succedere avrebbe riversato innanzitutto su di lui qualsiasi genere di accusa. E quindi disse, in quella sede, che avrebbe chiesto per iscritto ai singoli sostituti quelle che potevano essere a proprio parere le misure di sicurezza più adeguate in relazione alla situazione logistica dei luoghi di abitazione e ai movimenti che ciascuno era ad uso a fare nella intermedia abitualità.

Questo, forse, è stato l'unico momento di aperto dissenso perché ognuno dei sostituti distrettuali non gradì questa posizione del Procuratore, perché l'opinione dominante fu che non poteva dimettersi alle valutazioni individuali l'adozione di questa o quella misura ma doveva essere un organismo istituzionalmente esterno alla Procura valutare le condizioni di pericolo e a prendere le misure più adatte per evitarli.

Io, obiettivamente, non so cosa abbiano risposto ciascuno dei sostituti, però in quella sede il malumore serpeggiò. E fu, diciamo, la prima occasione in cui ho potuto verificare che non c'era una unanimità di intesa. Tuttavia nella chiusura della riunione ci fu un chiarimento perché il Procuratore si scusò del moto d'ira giustificandolo, ovviamente, con la particolarità del

momento e ciascuno dei sostituti accettò le scuse senza alcuna polemica di chiusura. Quindi, per me, quello era un episodio iniziato e concluso in quella sede.

La scoperta drammatica della spaccatura, per me, risale all'indomani dell'omicidio BORSELLINO perché io fino a quel momento ho vissuto in un'atmosfera di collaborazione indistinta con tutti i colleghi non ho mai avvisato malumori e malintesi. Con tutto che, a mio parere, forse, se ne potevano fare perché nella scelta dei Procuratori e dei Sostituti distrettuali molte volte, come nel mio caso, i criteri di anzianità vennero completamente disattesi. Però nonostante tutto - e questo era, diciamo, una riserva che avevo io e prospettai in sede di applicazione - ma nessuno ufficialmente si lamentò di queste scelte che veniva fatte. E, anzi, questo lo voglio offrire come un particolare per dimostrare che tutti dovevano convenire sul fatto che in apparenza spaccature non ve n'erano, io ricordo che, nel momento in cui il Procuratore GIAMMANCO decise di inserirmi insieme al dott. NAPOLI nella Procura distrettuale, avevo problemi di deontologia professionale nei confronti del dott. CARTOSIO. Il dott. CARTOSIO, perché? oltre ad essere più anziano di me, aveva una professionalità specifica in quanto aveva svolto funzioni di Sostituto Procuratore presso il Tribunale di Termini Imerese per lunga data e facendo anche funzioni di sostituto anziano. E' un collega nei confronti del quale nutro sentimenti di amicizia e lo stesso sentimento fu condiviso dal dott. NAPOLI. Quindi, quando

entrambi fummo designati nella direzione distrettuale, ci trovammo intesi nel fatto che dovevamo quantomeno fare atto di solidarietà nei confronti del dott. CARTOSIO. E andammo non dal Procuratore GIAMMANCO, perché per timore riverenziale non lo ritenemmo un comportamento idoneo, andammo dal Procuratore BORSELLINO.

Il Procuratore BORSELLINO ci ascoltò, non si pronunziò, però ci invitò a non dire nulla al Procuratore GIAMMANCO disse che avrebbe valutato lui se le nostre note e i nostri scrupoli erano fondati e se il dott. CARTOSIO meritava l'inserimento nella distrettuale. E con una cadenza cronologica impressionante, il giorno seguente, il Procuratore GIAMMANCO chiamò il dott. CARTOSIO nella sua stanza e lo interpellò sulla sua intenzione di fare ingresso nella Procura distrettuale.

Quello per me fu un episodio importante perché, ovviamente, era un episodio in cui i dirigenti mostravano intesa nel comportamento da tenere e in particolare io apprezzai il Procuratore BORSELLINO perché da un lato ci invitò a non sollevare il problema nei confronti del Procuratore GIAMMANCO come se il colloquio si fosse tenuto nella forma più riservata tra noi, però dall'altro lato sposò le nostre osservazioni tant'è che il riscontro fu immediato perché il dott. CARTOSIO si ritrovò subito nella Procura distrettuale.

Altri fatti io non penso di dover riferire. Ecco, volevo dire questo: la scoperta della spaccatura risale all'indomani dell'omicidio della strage di via D'Amelio, in cui ha perso la vita il Procuratore BORSELLINO. La spaccatura non ha offerto e tuttora non mi offre strumenti di lettura perché proprio l'indomani il Procuratore GIAMMANCO manifestò intenzioni di dimettersi perché aveva subito delle contestazioni "a furor di popolo" disse lui, all'uscita dalla Prefettura. E si manifestò determinato a dimettersi facendo capire che l'unico modo per farlo recedere dall'intenzione era quello di un atto di solidarietà da parte di tutti i sostituti. Quindi non solo dei sostituti distrettuali ma anche dei sostituti ordinari.

In quell'assemblea, innanzitutto, ci fu una grossa difficoltà a riunirla perché molti ritenevano che non vi era materia per convocare un'assemblea d'ufficio; quindi si tennero più riunioni in diverse stanze e ovviamente ciascuna riunione lasciava intuire che c'erano dei gruppi omogenei di opinioni all'interno dei quali, ovviamente, ciascun sostituto era legato all'altro da rapporti di fiducia.

Io non fui invitato a nessuna di queste riunioni, chiamiamole di stanza in senso generico, e ho atteso nella sala riunioni che ognuno dei colleghi venisse per discutere l'invito, non palese, ma tacito del Procuratore GIAMMANCO.

Dott. SANTORO:

Per invito tacito cosa intende?

Dott. PILATO:

Invito tacito nel senso di dare l'atto di solidarietà perché espressamente

Dott. SANTORO:

Invito tacito alla riunione?

Dott. PILATO:

Sì. Se ne fece veicolo il Procuratore SPALLITTA e il Procuratore Generale SICLARI. Quando, finalmente a distanza di due ore, perché ci furono questi momenti di incertezze e di sfollamento, quindi quando dopo circa due ore ci fu questa riunione collegiale alla quale eravamo presenti quasi tutti, il Procuratore Generale fece un discorso di premessa in cui non ipotecava la sovranità della decisione, però ovviamente voleva far rendere consapevole ciascuno di noi che l'ufficio fino a quel momento era motivo di orgoglio per lui, perché era un ufficio su cui si erano concentrate tante attenzioni, tanti sforzi ed era un ufficio che aveva raggiunto dei risultati apprezzabilissimi.

Ora io non amo leggere l'attività giudiziaria in termini statistici, però, forse, questo è il caso di esaminare le statistiche perché danno un indice preciso sul volume di attività e sugli effetti concreti che in quel periodo si stavano raggiungendo. Quindi il Procuratore Generale invitò soltanto a tenere in considerazione la organizzazione, il livello di efficienza dell'organizzazione in atto. E invitò a non prendere posizioni che potessero pregiudicare l'efficienza che con grande difficoltà era stata raggiunta.

Nonostante tutto ci furono degli atteggiamenti di totale chiusura, cioè, nel senso, non solo di non concedere la solidarietà, ma di non dare spazio ad alcun genere di dibattito perché non era quella la sede per aprire il confronto su problemi di fondo. Quindi evidentemente io dovendo riferire di fatti e non di opinioni personali questo è un fatto che voglio prospettare cioè: la sede di queste divergenze di prospettazione di quelle divergenze è diventata questa, non è stata quella e non essendo stata quella io non penso di avere nulla da offrire alle vostre valutazioni.

Dott. SANTORO:

...

Dott. PILATO:

Non è stata quella l'assemblea. Non è stata quell'assemblea perché non c'è stato un momento collettivo di confronto.

Prof. RUGGIERO:

Ma ci sono stati, poi, dei documenti firmati?
Qual'è stata la sua posizione?

Dott. PILATO:

Sì, ci sono stati nei giorni seguenti. La mia posizione è stata questa: io, innanzitutto, ho partecipato a riunioni che io definisco di stanza, perché sono riunioni che si tenevano

Dott....:

Che tu definisci?

Dott. PILATO:

Di stanza. Cioè ci si riuniva in questo o in quella stanza, nella stanza di questo o di quel sostituto per confrontarsi. Quindi un momento collettivo di confronto su quella decisione di dimettersi o no dalla distrettuale, non c'è mai stato. Ci sono solo stati dei sostituti appartenenti ad un area omogena di opinione che hanno sempre manifestato in maniera decisa e quindi senza possibilità di confrontarsi con soluzioni di segno diverso l'intenzione di dimettersi.

Io ho avuto due colloqui in presenza di altri con il sostituto Alfredo MORVILLO, con cui ho sempre avuto rapporti di grande stima e amicizia e con il sostituto dott. SCARPINATO. In entrambe le riunioni ho sempre detto che non avevo problemi a firmare nessun genere di documento, però prospettavo esigenze

Dott...:

...

Dott. PILATO:

Nessun genere di documenti.

Dott...:

...

Dott. PILATO:

Qualsiasi genere a due condizioni che ci fosse un confronto aperto e leale su quelle che erano le origini delle spaccature delle divergenze, come dicevano loro. Che questo confronto leale e aperto coinvolgesse tutti

indistintamente i sostituti dell'ufficio anche a costo di doversi rimproverare cose che in quella sede potessero apparire sgradevoli e soprattutto che attraverso il confronto si dovesse giungere a un momento di aggregazione complessivo che ritenevo doveroso nei confronti di chi, per quella unitarietà dell'ufficio, aveva fatto una ragione non di lavoro ma di vita perché il Procuratore BORSELLINO credeva profondamente in quella struttura. E' stato sempre un magistrato, non è stato né saggista né giornalista e quindi come magistrato ha accettato pur non condividendola la istituzione della Procura Distrettuale e di quella Nazionale.

Cassetta n. 78

Dott. PILATO:

E quindi eliminato il problema se fosse una istituzione giusta e conforme allo spirito del nuovo codice di procedura penale si era messo in quell'ottica cioè di istituirla e farla funzionare.

A me sembrò giusto prendere questa posizione. Ovviamente la conclusione è stata evidente e cioè il documento è stato confenzionato da chi aveva intenzione di dimettersi, non è stato discusso e quindi non si è tenuta un'altra assemblea collettiva dell'ufficio, ma questo

documento già confezionato è stato fatto circolare nelle singole stanze dei sostituti con evidentemente il dilemma se accertarlo o no. Quindi accertarlo interamente o rifiutarlo.

Io non firmai perché non condividevo il metodo non ho mai condiviso questo metodo di attestamento su posizioni aprioristiche senza confronti dialettici e poi, in particolare, ritenevo da discutere il riferimento alla mancanza nell'ufficio, come si dice, di una guida autorevole e indiscussa. Questo a mio parere era un'affermazione su cui dovevamo confrontarsi perché io avevo dei riscontri di fatto che mi portavano a delle conclusioni diametralmente opposte e cioè un ufficio solido, apparentemente armonico. Poi io non so le opinioni che il Procuratore BORSELLINO avesse del Procuratore GIAMMANCO e viceversa, però in termini obiettivi che l'ufficio era privo di una guida non affidabile, anzi tutt'altro. Era un ufficio che aveva una capacità di coupazione ingredibile, che si era raddoppiato in brevissimo tempo che aveva raggiunto dei risultati sicuramente apprezzabilissimi. Ed era un ufficio del quale io sposavo questo progetto di rinnovamento nel senso che molte unità avevano ormai fatto il loro tempo nel senso che erano mature per altre essenze professionali e nuove professionalità si dovevano formare sotto la guida di persone che sicuramente erano in grado di coordinarle e contribuire alla formazione.

Quindi la mia esperienza di quattro mesi della Procura di Tribunale di Palermo mi porta a prospettare questi fatti. E io vorrei che voi teneste presente un'aspirazione che spero sia di tutti i miei colleghi che avrete sentito e di quelli che sentirete. E l'aspirazione è questa e cioè: noi abbiamo bisogno di una deliberazione che

Dott....:

Di una?

Dott. PILATO:

di una deliberazione da parte Vostra che costituisca un indirizzo ben preciso a ritornare sulla vecchia strada perché io non vorrei che il procuratore BORSELLINO dovesse subire due morte e cioè prima quella fisica e poi quella intellettuale perché l'eredità che ha lasciato, che mi ha lasciato, ma penso anche agli altri è stata questa e cioè non perdersi in lotte e faide intestine, ma l'unirsi e l'aggregarsi per una lotta che è di sopravvivenza dello Stato democratico.

Se mi dovete delle domande, io avrei finito.

Dott....:

...

Dott. PILATO:

Sì, c'era un nucleo già ben definito di

Dott....:

....

Dott. PILATO:

a un'area di opinione, omogena. Ma area di opinione nella dinamica dei problemi dell'ufficio non in senso... C'era un'area di sostituti che avendo militato in quell'ufficio per lunga data aveva maturato una certa dizione dei problemi. Cioè intendo dire il periodo

Dott...:

Di strategia?

Dott. PILATO:

No di strategia c'erano stati, loro dicevano però in questo entro a parlare di un periodo di cui non ho costatazioni di fatto da offrirvi.

Dott...:

...

Dott. PILATO:

Sì il punto di partenza era il periodo, l'ultimo periodo passato dal dott. FALCONE come procuratore aggiunto a Palermo. Le aree di opinione si iniziano a formare in quella fase. Però io non vi posso offrire assolutamente elementi di lettura perché non ero lì in quell'ufficio. Né mi sembra corretto parlare di voci di corridoio perché il primo a ripudiarle sono io, però la verità è che quelle aree omogenee preesistevano e in forma occulta continuavano a essere presenti. Io non posso accomunare il rapporto che il Procuratore GIAMMANCO ha avuto con il dott. FALCONE con il rapporto che ha avuto con il dott. BORSELLINO perché sono state due figure completamente diverse, di inestimabile valore ma di comportamento, a mio parere, che merita di

essere distinto, perché il Procuratore BORSELLINO ha sempre tenuto sia nei rapporti con i sostituti che nei rapporti che intratteneva con le forze di Polizia, a distinguere la sua posizione di Aggiunto da quella del Capo. Cioè sicuramente era una persona che attirava le attenzioni di tutti e che costituiva un punto di riferimento insuperabile per qualsiasi strategia di investigazione contro il fenomeno mafioso. Tuttavia lui teneva sempre a prospettare la esigenza di confrontarsi con il Procuratore GIAMMANCO per adottare una decisione unitaria. Non ha mai, dico mai, spinto a prendere decisioni sulle quali quantomeno non ottemperava al dovere da lui sentito di informare il Procuratore GIAMMANCO.

Io non ho mai notato distonie da questa linea di comportamento. E dall'altro lato il Procuratore GIAMMANCO giustamente lo aveva come un collaboratore ineguagliabile, ora senza nulla togliere al valore professionale degli altri aggiunti, però obiettivamente la esperienza in materia di mafia del dott. BORSELLINO non aveva eguali. Quindi qualsiasi decisione che si adottava sicuramente passava per il vaglio critico e per lo studio preliminare fatto dal dott. BORSELLINO e poi per la prospettazione di una soluzione nei confronti del dott. GIAMMANCO il quale molte non si limitava a fare altro che ratificare semplicemente ciò che gli veniva portato a conoscenza.

Questo è il rapporto tra i due che io ho constatato. La constatazione io la desumo dagli accessi che facevano nella stanza del Procuratore Capo, dalle conversazioni che mi venivano interrotte per l'accesso del Procuratore BORSELLINO per lo scambio veloce anche di opinioni e di decisione con cui facevano riferimento a precedenti incontri e conversazioni e dai rapporti che ognuno di entrambi voleva che si instaurassero tra i sostituti.

Io questi quattro mesi li ho vissuti in questi termini. Mi rammarica che questo lavoro debba andare disperso. Mi auguro che non...anche se mi rendo conto che la situazione non dico che è irreparabilmente pregiudicata però è molto difficile da risanare.

Dott. SANTORO:

Volevo un chiarimento rapido su questo ultimo punto. Tu sei stato quattro mesi alla Procura e hai fatto un'affermazione come sostituto, che è contraddetta da una serie di altre affermazioni di altri colleghi.

Dott. PILATO:

Sì.

Dott. SANTORO:

Ecco, io vorrei dire: tu ci hai dato qualche spiegazione, ma, non essendo tu un Procuratore Aggiunto, non essendo il Procuratore della Repubblica, quali elementi precisi tu puoi fare un'affermazione di questo genere: qualsiasi decisione importante passava...di GIAMMANCO. Ora

noi certo non possiamo far parlare il Procuratore BORSELLINO, però secondo quanto ci hanno detto, almeno fino ad ora sette o otto persone, questo sembra che non fosse proprio così. Vorrei qualche elemento in più. Andavi lì ma non credo che stavi in permanenza nella stanza di GIAMMANCO.

Dott. PILATO:

No, ad esempio posso fare un riferimento concreto. Mi è stata affidata la gestione di un pentito che per una triste omonimia porta il nome di BORSELLINO Paolo, è un pentito residente in Lucca Sicula. Quando io andai a sentirlo l'indomani entrai nella stanza del Procuratore GIAMMANCO per riferire il contenuto delle dichiarazioni che consentivano di ricostruire un territorio di indagine, fino ad allora vergine perché la situazione di Sciacca era una situazione infondata fino ad allora, e consentiva anche di ricollegare a vecchi procedimenti esistenti presso la Procura di Sciacca una situazione in evoluzione in cui alcuni mafiosi emergenti avevano lasciato il campo, altri avevano preso posizioni di emergenza con finalità di estorsioni in cantieri edili e con consumazione - sto parlando ovviamente di tesi investigative però il fulcro su cui l'indagine tuttora è incentrata è questa - la consumazione di due omicidi che dovevano espellere i perdenti e consentire ai vincenti di assumere il predominio assoluto.

Nella escussione di questo collaboratore io mi sono recato alla Procura di Marsala in compagnia del dott. CARRARA. Il dott. CARRARA mi avrebbe lasciato il procedimento perchè era in procinto di trasferirsi alla Procura di Sciacca, quindi era un atto congiunto che facevamo con l'intesa che il seguito del procedimento sarebbe stato gestito da me con il riferimento fisso del dott. BORSELLINO che aveva competenza ad Agrigento, sul territorio di Agrigento e Sciacca.

L'indomani quando andai dal Procuratore GIAMMANCO per riferire dell'esito dell'escussione lui non mi fece neanche parlare cioè disse "un attimo che chiamo Paolo e così puoi dirci quello che hai compiuto".

Dott. SANTORO:

...del fatto che GIAMMANCO si avvalesse di...per la sua esperienza....qualsiasi decisione se teniamo conto dell'episodio, poi, non so se tu ne sai qualcosa dell'episodio MUTOLO, no?

Dott. PILATO:

Io sull'episodio MUTOLO non so nulla. Ne ho sentito parlare...Io qui devo prospettare i fatti che sono avvenuti

Dott. SANTORO:

...ma dire qualsiasi decisione mi sembra di prospettare fatti di cui non si è a conoscenza.

(voci incomprensibili)

Dott. PILATO:

No, io lo voglio precisare. Non sto smentendo il contenuto contrario di altre dichiarazioni fatte da miei colleghi, però quelle dichiarazioni riguardano fatti che non sono avvenuti in mia presenza di cui nessuno mi ha portato a conoscenza. Io penso che sia un'impostazione corretta da parte di ciascuno di noi è inutile parlare di dichiarazioni del relato che ognuno può fare....e sicuramente ci saranno questi episodi perché se hanno dichiarato questo avranno le loro ragioni.

Dott. SANTORO:

Tu hai parlato di area omogenea di opinione e poi su richiesta di chiarimenti del Prof. PATRONO hai specificato che quest'area omogenea di opinione riguardava la dinamica che...gli uffici. E hai detto anche che esisteva questa area omogenea in forma occultata. Ora

Dott. PILATO:

in forma occultata

Dott. SANTORO:

Scusami, ti vorrei dare alcuni dati in modo che tu mi puoi rispondere. Io vorrei sapere una cosa è vero o non è vero che prima di redigere il documento sono passati dai due a tre giorni, cioè questo documento è stato redatto dopo due o tre giorni?

Dott. PILATO:

Sì.

Dott. SANTORO:

E' vero o non è vero, come hanno detto alcuni colleghi che non facevano parte di quegli otto che nella stanza poteva entrare chiunque e che si trovò in quella stanza lì anche LO FORTE?

Dott. PILATO:

Ma in quale stanza, io...cioè nelle stanze.

Dott. SANTORO:

Cioè ognuno poteva entrare in qualsiasi senza che ci fosse nessun divieto di entrata. E' vero o non è vero che in questo....la prima che di questi otto firmatari vi era DE FRANCISCI che era arrivato da poco tempo, vi era INGROIA che era arrivato da pochissimo tempo, NAPOLI arrivato da poco tempo....notoriamente era un po' al di fuori proprio di queste...perché poi comunque, e questo ha una certa importanza anche, che erano di correnti diverse anche.

Dott. PILATO:

Ma io non ho fatto riferimento a correnti,

Dott. SANTORO:

Anche un po' per intendere, almeno questo dovrebbe essere, la politica giudiziaria.

Dott. PILATO:

No, io non...se le mie dichiarazioni possono ingenerare questo genere di equivoco lo escludiamo subito. Cioè area omogenea di opinione non lo intendo

Dott. SANTORO:

No, perché poi hai parlato anche di una cosa, non so, in termini un po' confezionata, una cosa di questo genere. Ora se si svolge un dibattivo di tre giorni, hai parlato di una cosa confezionata allora poi queste affermazioni potrebbero... vorrei sapere semplicemente anche questo se era vero che... il loro dibattito, che poi erano venuti da poco, questo risulta dagli atti che abbiamo a nostra disposizione quindi è inutile che... se l'accesso... no lui discuteva di questo... era libero l'accesso. Se ci vollero tre giorni per arrivare alla redazione di questo documento.

Prof. RUGGIERO:

Lui due domande vuole. Se le stanze era accessibili? E se occorrero tre giorni e se si discusse quel documento.

Dott. PILATO:

Le consultazioni informali si sono svolte in tre giorni, ma non c'è mai stato un momento di convocazione unitaria su una decisione che coinvolgeva il funzionamento di tutto l'ufficio. Io penso che chi vuole dimettersi da un ufficio, soprattutto in questo momento

Dott. SANTORO:

In quel contesto.

Dott. PILATO:

Sì, non poteva rivendicare la sovranità individuale, ma dovesse confrontarsi con tutti. Per questo io ritengo che era un metodo viziato in partenza. Io non

potevo mettermi a entrare occasionalmente in questa stanza, o in quella stanza o in quell'altra stanza questo metodo creava e ha creato soltanto confusione, chiarezza sicuramente no.

Dott...:

...

Dott. PILATO:

Certo, una grande confusione. Con giornalisti che ostacolavano i lavori perché avevano intuito che stava avvenendo qualcosa e presidiavano...io ricordo che il dott. ALIQUO' persona di grosso equilibrio, di grossa fermezza nervosa si è controllato a stento perché non poteva continuare quella ressa di giornalisti, era una cosa impressionante.

(voci non comprensibili)